

Le nuove misure Un accordo salva-governo ora chiarezza sulle imposte

Oscar Giannino

Sull'Imu, ieri in Consiglio dei ministri, si è celebrato un compromesso politico. Viste le tensioni accumulate tra Pdl e Pd, mentre continua a crescere la temperatura del dossier Berlusconi, era forse inevitabile. Il compromesso politico è avvenuto su tre assi: tra Pdl e Pd, tra governo e sindacati, tra governo e Anci, cioè con i Comuni. Era necessario, perché il governo non sarebbe sopravvissuto alla mera abrogazione dell'Imu sulla prima casa, una vittoria netta per il solo Pdl e Berlusconi. Ecco perché, nella conferenza stampa di ieri sera, Enrico Letta ha riservato all'Imu solo l'ultimo dei quattro capitoli in cui si articolano le misure assunte ieri.

Il primo e il secondo capitolo, infatti, rappresentano l'accoglimento delle richieste del Pd

e del sindacato. Il mezzo miliardo di rifinanziamento della cassa integrazione, che si aggiunge al miliardo già stanziato a questo fine da questo stesso governo, e gli ulteriori stanziamenti a favore degli esodati. Il governo non aveva intenzione di intervenire ora su quest'ultimo tema, dopo i tre interventi già assunti e il primo sotto il governo Monti, e per questo ha aggiunto ai 130mila già salvaguardati solo altri 6.500 a particolare disagio, un intervento che da solo comunque vale 700 milioni a regime. Un terzo capitolo "sociale" accontenta in realtà sia il Pdl sia il Pd sia il sindacato sia parte delle imprese, anche se ci ha lavorato direttamente il ministro pidiellino Lupi.

Continua a pag. 22

Un accordo salva-governo

Oscar Giannino

segue dalla prima pagina

Riguarda gli interventi della Cassa Depositi e prestiti a favore di coloro che sono in difficoltà a pagare i mutui sulla prima casa, nonché per potenziare l'intervento a favore del social housing, cioè della realizzazione di immobili destinati ad affitto per edilizia popolare. Su queste due poste, 4 miliardi di risorse da Cdp, che non fanno deficit per i criteri di Bruxelles. E infine, sempre in questo terzo capitolo, alcuni parziali ma pur rilevanti interventi a favore delle imprese, visto che viene abolito il pagamento dell'Imu sull'invenduto che ha falciato le imprese immobiliari, e quello dovuto dalle imprese agricole. Si tratta di circa mezzo miliardo

stimato dal governo, sui circa 11 che imprese e ditte individuali hanno versato nel 2012, sui 23,7 complessivamente incassati di Imu.

È ovvio che la concomitanza di questi primi tre capitoli con l'intervento sull'Imu consente al governo di non apparire unilateralmente supino alle richieste del Pdl, come aveva giustamente ammonito l'ex premier Mario Monti. Ma veniamo appunto su quanto era più atteso, l'Imu. Sul punto più esposto al fuoco, non ci sono state sorprese. Tutto è andato come si era già capito. La prima rata di giugno sulla prima casa resta abrogata, idem quella autunnale.

Per la copertura di quest'ultima si eviterebbero aumenti su carburanti e alcolici - ma il testo ancora non c'è - per

rimediare un paio di miliardi da tagli di spesa - non indicati ieri - aumento di incassi dell'Iva, grazie ad altri 10 miliardi di pagamento del debito commerciale statale alle imprese (si aggiungono ai 20 in corso per l'anno, ne mancano almeno altri 50), nonché da 600-700 milioni che lo Stato chiederà alle imprese che gestiscono giochi e scommesse. Il problema però è



che su che cosa sarà l'imposizione immobiliare dal 2014 per gli italiani, bisogna al momento accontentarsi di parole. Entro metà ottobre il governo si riserva di decidere insieme ai Comuni come funzionerà davvero la nuova tassa sui servizi immobiliari, destinata a sommare insieme la vecchia Imu e la Tares, che doveva entrare in vigore per i rifiuti.

Su questo punto sono innumerevoli i possibili pasticci, quindi bisognerà tenere orecchie aperte e occhi spalancati. Letta ha annunciato ieri che i Comuni - ai quali è stato garantito il ripiano di quanto non incassano da Imu nel 2013, senza indicarne ieri la copertura - saranno liberi di scegliere le aliquote entro una certa griglia, tenendo conto di cinque criteri. Primo, l'aggiornamento catastale, un enorme problema che vede in città diverse immobili simili attribuiti di rendite totalmente diverse (Roma ad esempio ne è molto svantaggiata), e che di sicuro non si risolve entro il 2014. Secondo, la distinzione tra prima e seconda casa, e qui ci siamo. Terzo, il reddito di chi ne è proprietario, e qui bisognerà capire con quali criteri. Quarto, se l'unità immobiliare è sfitta o meno. Quinto, croce e delizia, come tassare insieme i servizi indivisibili - l'illuminazione pubblica o i marciapiedi di cui tutti si servono - rispetto a quelli divisibili, come lo smaltimento rifiuti, che invece andrebbero pagati per quanto effettivamente uno se ne serve, e con tariffe finalizzate a incentivare le amministrazioni locali a "chiudere il cerchio" della piena sostenibilità ecoambientale.

Che tutto questo possa essere sciolto con chiarezza, senza sfociare - come ieri promesso - in un aggravio di prelievo rispetto alla somma di Imu precedente e Tares a venire, e senza dar vita a un ircocervo senza alcuna analogia in nessun Paese avanzato, resta tutto da vedere. Ma in ogni caso ieri il governo ha evitato un brutto scoglio. Con molta democristiana virtù del pareggio di reti a segno per le squadre in campo. E mostrando che a voler andare avanti, anche nel Pdl, sono più di quanti sembrano, a leggere i soli comunicati di Arcore. Chi si accontenta gode, è la legge della politica italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA